

IDENTITA' RUSSA. LESSICO INTELLETTUALE RUSSO FRA '800 E '900.
"RUSSIA"

Donatella Ferrari Bravo

Il mondo letterario è avaro di fatti, ma pieno di domande e di problemi. Fra i molti anche questo: "Che cosa è la mentalità letteraria o la mentalità di una letteratura? Nel nostro caso di quella russa?". Per "mentalità" si intende, grosso modo, la struttura mentale di un individuo. L'insieme delle credenze e delle abitudini intellettuali di una collettività o di un gruppo.

Per definire il concetto di mentalità di una letteratura sarà necessario, quindi, un processo di analogia; la struttura mentale di un individuo sarà quella dell'individuo letterario, il personaggio, e le abitudini intellettuali della collettività saranno quelle della collettività letteraria, del mondo della letteratura nel suo complesso, gli scrittori, i lettori, il pubblico. Così la mentalità della letteratura russa sarà quella che risulterà dal dialogo, meglio, dal pluridialogo tra l'opera e i suoi interlocutori interni o esterni.

Questa accezione di mentalità è valida per tutte le letterature, almeno per quelle europee. Per quanto riguarda la letteratura russa, però, l'ambito di questo dialogo a più voci non pare sufficiente per stabilire cos'è la "mentalità" della letteratura russa. Probabilmente perché la letteratura russa, grande letteratura europea, è anche qualche cosa di diverso; la sua mentalità, infatti, va ricercata non solo sul piano dell'*identità*, ma su quello della *opposizione*. Di opposizione all'Occidente. Il problema infatti più importante che il pensiero russo dovette affrontare, almeno nel XVIII e XIX secolo, fu quello dei rapporti della Russia con l'Europa. La Russia è Russia in quanto si diversifica dall'Occidente. "Penso che il problema della specificità della cultura russa resti attuale – scrive Lotman. A questo proposito esistono due opinioni: una è che la storia della cultura russa si è spezzata nel 1917 e ha cominciato a svolgersi secondo nuove regole che prima non

c'erano; l'altra è che la storia della Russia, compresa quella medievale, risponde ad un insieme di regole costanti che in certe epoche di crisi si manifestano con più chiarezza. Queste epoche di crisi io non le considererei come qualcosa di casuale, ma proprio come una costante della storia russa che si muove da esplosione a esplosione, anche se naturalmente si tratta di esplosioni di diverso tipo, pur dotate di un elemento comune. Non credo che si possa dire fin qui c'è stata la storia della Russia e dopo, questa Russia è finita. Nella serie delle diverse epoche c'è una costante unitaria. E questa risiede nella costanza delle esplosioni, nel numero relativamente limitato di evoluzioni e nel numero ben superiore di esplosioni, le quali possono essere feconde o infeconde".¹

Il "continente" Russia lo si può dunque conoscere solo in una prospettiva molto ampia, nella quale ampio spazio va dato, fra l'altro, alla mentalità del suo popolo. Si tratta ora di definire, su un piano più concreto, che cosa sia la mentalità della letteratura russa. Accanto al termine di mentalità potremmo usare *pensiero*, *coscienza*, *spirito*, per i francesi *civilisation*. La ricerca del termine è importante perché indicativa del tipo di approccio che si intende utilizzare. È probabile che, per quanto paradossalmente il termine mentalità non abbia un equivalente slavo, esso sia il più adeguato al mondo russo che, in molti suoi settori, risente di un certo mentalismo. Le *idee* nella storia russa sono molto importanti, e talvolta determinanti. Si pensi alle idee 'narrate' nei romanzi di Dostoevskij, o, per un altro verso, alle idee-immagini della poesia di Majakovskij. Comunque sia, intendiamo il termine mentalità come la "specificità" o lo specifico della letteratura russa; naturalmente non nel senso formalistico del termine, ma in quello semiotico. Si tratta ora di determinarne i confini, di ravvisare insomma i lineamenti e la struttura di questa specificità. È necessario descrivere correttamente l'essenza e la natura di questa mentalità, il suo modo di formarsi, di esistere, di dialogare, e di stratificarsi.

Riteniamo che la via più chiara e più consona sia di osservarne la morfologia e poi di descriverla cercando di evidenziare le sue tendenze di fondo (ossia le costanti), nonché il ruolo di dominanti che tali costanti possano avere nella storia della evoluzione letteraria. Tale descrizione morfologica della mentalità della letteratura russa non deve comportare una impostazione astratta, bensì presupporre la convin-

¹ Intervista a cura di V. Strada pubblicata dal "Corriere della Sera".

zione, da parte di chi la opera, che "l'essenza di una certa posizione di pensiero s'intende soltanto intendendone la storicità, la quale, sola, può dare un significato alle idee, togliendole dalla loro astratta identità con se stesse per portarle nella vivente realtà".²

Se si vuole dunque utilizzare il concetto di "mentalità" quale sinonimo di specifico, osserveremo che questo specifico non è altro che la somma, o meglio l'insieme di singoli tratti ripetitivi, o elementi costanti, che la compongono. Essi si dispongono in un disegno multiforme e preciso, il cui insieme formerà quella che più genericamente denomineremo mentalità. I tratti sono fatti singoli, isolati, non necessariamente collegati, la mentalità, per contro, è un insieme omogeneo ed unitario. E solo l'insieme di quei certi tratti costituisce questa certa mentalità. È indubbio che i singoli fatti rilevanti possono appartenere a varie sfere del mondo russo, dalla storia sociale alla lingua, al folklore, alla religione, al *byt*. La mentalità invece li travalica tutti, recuperandoli a sé come elementi necessari e sufficienti per la costituzione della identità russa. Tale specifico ha due facce diverse ma complementari, una *comportamentale*, l'altra *mentale*. Il punto di vista dell'uomo o dello scrittore russo partecipa, infatti, di due dimensioni, quella concreta e quella astratta. Quando si parla di mentalità, sembra si voglia privilegiare la seconda, ma nel caso dei russi la seconda ingloba anche la prima, poiché le estrinsecazioni della mentalità avvengono attraverso fatti comportamentali. Significativo, al proposito, per quanto riguarda la letteratura russa antica, il caso di Afanasij Nikitin, nel suo *Choždenie za tri morja* (Viaggio al di là dei tre mari), dove la confessione religiosa è reale solo nella misura in cui essa viene tradotta, nel suo agire in maniera conforme, con un comportamento adeguato, alla Santità della *Russkaja zemlja* (Terra Russa).

La mentalità, vista nelle sue varie articolazioni, costituisce indubbiamente la chiave di comprensione e di decifrazione dei testi, un canale insostituibile per entrare nei gangli vitali della dinamica letteraria. Le opere o i testi letterari, in questa prospettiva, non sarebbero altro che realizzazioni concrete degli orientamenti che costituiscono tale dinamica. I *problemi* della letteratura russa a volte si presentano semplicemente come tratti peculiari, altri sono il risultato di uno specifico modo di vedere le cose. Ad esempio, il fatto "biografico" che la Rus-

² Cf. P. Gobetti, *Alcuni criteri metodologici per la comprensione di F. Dostoevskij*, in *Paradosso dello spirito russo*, a cura di V. Strada, Torino 1976, pp. 105-106.

sia abbia ricevuto il Cristianesimo attraverso l'evangelizzazione di due monaci greci di Salonico e che quindi essa rientri nell'area di Bisanzio (con conseguenze notevoli anche sul piano della lingua letteraria russa) costituisce un tratto peculiare di tipo storico. L'interrogarsi, invece, di gran parte dell'*intelligencija* sul suo passato e sul suo futuro (vedi la polemica tra slavofili e occidentalisti) costituisce un vero e proprio orientamento culturale e come tale costitutivo della mentalità.

Un altro esempio, di grande rilievo storico, del rapporto tra mentalità e problematiche lo si riscontra nella discussione teorica sulla "contemporaneità" (*sovremennost'*). Il problema di puškiniana memoria (non a caso la maggiore rivista dell'Ottocento è stata "Il contemporaneo" di Puškin) è uno dei più vitali e più impegnativi della sensibilità dei pensatori e degli scrittori russi. Ricordiamo che non è un caso se il ruolo dello scrittore in Russia era legato alla volontà e alla necessità di esprimere quelle idee che la censura inibiva. La *sovremennost'* è una categoria che va ben al di là del tempo contingente e dello spazio culturale. La contemporaneità, almeno per certi autori, è qualcosa di molto simile all'esigenza profonda, che si intravede più o meno chiaramente in tutti gli intellettuali russi, di ritrovare le vie della propria coscienza di individuo e di collettività (sarebbe opportuno parlare anche di popolo, *narod*, ma questa è un'altra questione che affronteremo a parte). La contemporaneità come forma di partecipazione esistenziale, ma anche intellettuale e ideologica, alla verità e agli accadimenti dell'epoca. Ricordiamo al proposito il sofferto articolo di A. Belyj del 1922 intitolato *Kul'tura v sovremennoj Rossii* (La cultura nella Russia contemporanea), dove paradossalmente, anche se indirettamente, il concetto di contemporaneità viene risolto in quello di Eternità. Come Belyj scrive polemicamente in una premessa del 1923 al suo famoso poemetto del 1918 *Christos voskres* (Cristo è risorto):

Il tema del mio poema è un'esperienza interiore, individuale, indipendente dal paese, dal partito, dal tempo astronomico. La contemporaneità è solo un pretesto del poema. La sostanza non conosce le categorie del tempo.³

Qui siamo certamente in una prospettiva diversa da quella puškiniana, ma l'urgenza della contemporaneità, anche se simulata, è la stessa, poiché se è vero che Belyj, come afferma lui stesso, è al di fuori della attualità del reale, è vero anche che la sua vita intellettuale

³ Cf. *Stichotvorenija i poëmy*, M.-L. 1966, p. 577.

non ha mai potuto prescindere dal collegamento del suo microcosmo con gli accadimenti della realtà contemporanea.

Torniamo ai tratti dello specifico russo. Data la loro natura complessa e stratificata (non escluso il fatto che essi appartengono tanto all'area letteraria quanto a quella extraletteraria), sarà opportuno darne una descrizione articolata sia pure schematica, in base al materiale vivo e concreto dei fatti storici e culturali, al fine di svelarne la rilevanza per quel che riguarda la *russità*. Proponiamo lo schema che segue, nel sottolineare che capire il mondo russo, nella sua più vera essenza, significa capire come il pensiero russo ha assorbito, trasformato, assimilato quello occidentale. Qui si potrebbe aprire tutto un discorso sul problema dei modelli stranieri e del rapporto che essi intrattengono con soluzioni del tutto originali e autoctone. Lo sviluppo e l'assetto della cultura russa come sistema autonomo non può prescindere dall'osservazione di alcuni capovolgimenti paradossali dei fatti occidentali (come ad esempio la trasformazione di alcuni aspetti del pensiero idealistico tedesco in quello rivoluzionario), oppure della radicalizzazione dei fenomeni occidentali (per quel che riguarda più specifiche questioni politiche, come ad es. il nichilismo), oppure ancora, questa volta sul piano più propriamente letterario, di strani e curiosi adattamenti alla realtà russa di linguaggi, concetti o categorie letterarie occidentali, come ad esempio romantico, realista, o simbolista. Tali categorie, una volta trasferite sul piano della cultura letteraria russa, hanno moltiplicato ogni singola questione. Se l'ineadeguatezza di certe formule scolastiche per le letterature europee è certamente un inutile e irritante strumento che impedisce quell'avventura intellettuale che ogni comprensione del testo inevitabilmente comporta, per quella russa, così intrisa di archetipi culturali lontanissimi, risulta un ingombro totale anche nel caso di una lettura accademica e tradizionale dei testi. Alcuni scrittori russi non imbrigliabili in precise correnti letterarie, come Čechov, "fanno esplodere le tendenze intermedie che rifiutano il sano, *onesto* Realismo per un altro realismo, fatto di figure prese a prestito, rosee, quasi simboliche".⁴

"Nel sottofondo della letteratura russa scorre una cultura slava antichissima" — scrive Evel Gasparini. La prospettiva antropologica

⁴ A. Belyj, A. P. Čechov, in *V mire iskusstv* (Nel mondo delle arti), 11-12 (1907), pp. 11-13; trad. it. in Andrej Belyj, *Gli spettri del caos. Simboli e simbolisti russi*, a cura di R. Casari e U. Persi, Milano 1989, p. 173.

di questo studioso cambia l'orizzonte russo fino a riportare l'essenza della civiltà russa molto indietro.⁵ "Si può dire che la Russia anteriore a Pietro il Grande, la cosiddetta Russia prepetrina di cui si osservavano larghe sopravvivenze in Russia ancora nel secolo scorso, non è già normanna, bizantina o tartara, ma contadina, genuinamente slava e matriarcale, nonostante i travestimenti introdotti dall'ultima fase della cultura della Coltivazione alla zappa... La letteratura cosiddetta nobiliare del secolo scorso, le opere di Aksakov, di Puškin, di Gogol', di Turgenev e di Tolstoj che descrivono l'esistenza quotidiana e le vicende delle famiglie nobili nelle placide dimore della loro proprietà di campagna, riflettono ancora condizioni prepetrine, a economia naturale e a costumi immutabili. Gogol' nei suoi *Starosvetskie pomeščiki* e Gončarov in *Oblomov* ce ne hanno tramandato quadri precisi e indimenticabili. L'antica cultura agrario-matriarcale aveva in Russia un così grande spessore che dieci secoli di nuova storia non sono bastati a logorarla. È questo strato culturale (...) che separa ancora oggi la Russia dall'Occidente e ne forma l'originalità".⁶

L'indagine ricostruttiva di Gasparini oltre ad un'indubbia validità scientifica ha un gran fascino soprattutto là dove interpreta le scene, le usanze, le abitudini e i comportamenti narrati dagli scrittori russi come reperti archeologici di un passato remotissimo. Quello che piuttosto lascia perplessi è che i tratti tipicamente russi, nazionali, popolari siano collegati solo con i dati etnici del mondo arcaico e non siano messi in rilievo altri e non meno fondamentali motivi che provengono ad esempio da tradizioni bizantine. Interessante al proposito quello che scrive lo storico Conte sulla spiritualità del mondo slavo precristiano, "il cui retaggio, nella mentalità come nei costumi, nelle credenze come sulle festività, ancora perdura nel secolo presente: manifestazioni che consentono di avvicinare alcune delle peculiarità dell'Europa slava, erede anch'essa di un mondo pagano che né la Cristianità latina né quella ortodossa hanno saputo sradicare".⁷

⁵ Interessante che una posizione scientifica di stampo antropologico analoga caratterizzi la produzione di uno dei più eminenti studiosi viventi in Russia oggi, l'orientalista N. V. Toporov. Naturalmente la prospettiva di quest'ultimo si basa sugli ultimi strumenti euristici e teorici della scienza semiotica, cui ha dato un notevolissimo contributo.

⁶ Cf. E. Gasparini, *La cultura delle steppe. Morfologia della civiltà russa*, Roma, Istituto per l'Europa Orientale 1934.

⁷ Cf. F. Conte, *Gli Slavi*, Torino 1991, p. XXII.

Ed ecco lo schema dei "tratti"

- A. Tratti peculiari o peculiarità di tipo:
 - storico
 - filosofico
 - letterario
 - linguistico/religioso
 - culturale
- B. Tratti o peculiarità strutturali:
 - organizzazioni statali (ortodossia, autocrazia, nazionalismo)
 - struttura sociale (stato, popolo, clero, *intelligencija*, borghesia)
 - comportamento politico (censura)
- C. Tratti o peculiarità isolati, ricollegabili a parole chiave:
(*intelligencija*, *narod* ecc.)
- D. Tratti o peculiarità predominanti o dominanti, costitutivi dell'area dello spirito identificabili con termini o parole semanticamente marcate.

Nella prima sezione (A) rientrano tutte quelle caratteristiche che riguardano, da un lato, la "biografia" della Russia, e quindi la Russia come mondo slavo orientale, erede di Bisanzio, di fede cristiana ortodossa (si ricorda al proposito l'importanza del monachesimo orientale, dei Vangeli, della lingua slavo ecclesiastica etc.) e, dall'altro, questioni di ordine letterario e culturale, nel senso della formazione di un sistema ben articolato con precise regole di comportamento e orientamenti filosofici determinati. A proposito di questi ultimi si osserverà che, almeno per quanto riguarda il periodo moderno, lo scontro delle opinioni o l'indagine storica avviene quasi esclusivamente sul piano della filosofia della storia. Nella seconda sezione (B) fatti di ordine politico-sociale. Nella terza sezione (C) ci riferiamo a fatti o fenomeni singoli che sono esclusivi di questa cultura e che non rientrano tanto nell'ambito della mentalità nel senso ampio della parola, in quanto costituiscono dei fatti isolati e circoscritti di un certo periodo o di una certa epoca letteraria. L'ultima sezione (D), quella che insieme alla terza (C) ci interessa direttamente, riguarda quei fenomeni o quegli orientamenti che nel loro complesso rappresentano la specificità culturale di cui si parlava all'inizio e che, a vari livelli, ci aiutano a ricostruire, e poi a conoscere l'*identità* russa.⁸ Il patrimonio ric-

⁸ Sulla identità russa cf. V. Strada, *La questione russa*, Venezia 1991, dove vengono affrontate varie questioni relative alla Russia intesa come una entità storica specifica.

chissimo che si cela dietro questo termine "identità" riuscirà ad essere compreso meglio se cercheremo di delimitare i vari aspetti di questa "identità" mediante l'aiuto di un vero e proprio lessico che per la sua natura definiremo *lessico intellettuale* e che delimiteremo al periodo compreso tra il Settecento e l'inizio del Novecento, anche se numerose saranno le incursioni in periodi precedenti.

L'idea di approntare un lessico si è venuta formando, oltre che per l'obiettivo rilevanza culturale di alcune parole, anche e soprattutto per la difficoltà di descrivere gli aspetti fondamentali del pensiero (soprattutto letterario) russo. L'aggancio con aree concettuali ben definite e anzi identificabili con singole parole ci sembrava una garanzia per la costruzione e la descrizione della morfologia della civiltà russa. Per non dire del fatto che le parole che costituiranno il nostro lessico sono in gran parte parole che costellano con diverse forme (cioè valori di contenuto) i testi letterari e teorici del periodo preso in considerazione. In questo senso si potrebbe riproporre una lettura degli stessi testi condotta sulla traccia di queste parole-costellazione. Un esempio valga per tutti, quello della parola o concetto (ma anche immagine) "Russia" senza la quale è inimmaginabile la più parte dei monumenti letterari della letteratura russa antica, nonché dei testi basilari della letteratura più recente, sia prosastica che poetica.

Ogni termine, ogni area semantica sarà quindi vista e letta nel complesso tessuto dei testi da cui riceverà di volta in volta una precisa delimitazione di significato. Le immagini della poesia, le descrizioni della prosa, le idee dei personaggi, gli interventi dell'autore, le allusioni lanciate ai lettori non saranno altro che realizzazioni diverse delle potenzialità insite nella Parola. Così come per altro ci suggerisce una concezione vetero-testamentaria che sta alla base di molta psicologia e filosofia russa.

Sarà interessante inoltre osservare che tale lessico permetterà di fare collegamenti tra parole diverse, vale a dire tra punti di vista e problematiche opposte. Al proposito, un esempio tratto da un testo di colui che senza alcuna esitazione può essere definito il più originale *intelligent* del nostro secolo, Andrej Belyj:

Russia storia mondo, questa è la scala delle mie dilatazioni.⁹

⁹ Cf. Kotik Letaev, Petrograd 1922, p. 289 (nell'edizione italiana a cura di S. Vitale, Milano 1973, non è tradotto l'*Epilogo* da cui è tratta la frase).

Questa frase di Kotik Letaev sembra racchiudere una parte importante del pensiero teorico di Belyj, così come della sostanza poetica di molti suoi versi. Si tratta di tre entità – *Russia, Storia, Mondo* – altamente significative sotto vari aspetti. Esse, infatti, rappresentano non solo tre parole frequenti nel lessico di Belyj, ma anche alcuni dei concetti storici di una precisa linea del pensiero russo. Con Belyj esse hanno trovato una loro precisa collocazione, nonché una ulteriore centralità teoretica. Con un paradosso, e in una certa prospettiva, possono essere lette: La Russia è la storia del mondo, dove il noto panslavismo, meglio panrussismo di alcuni pensatori (da Dostoevskij a Leont'ev), sembra far capolino. Ma non si tratta solo di panslavismo a livello politico, quanto piuttosto di panslavismo a livello di mentalità. Il linguaggio di Belyj infatti ha un grande respiro e una universalità (*sobornost'*) comune a molta parte della letteratura russa, a cominciare dai monumenti più antichi (si pensi al pianto e alla sconfitta della *Terra russa* nel *Poučenie* di Vladimir Monomach). Questa universalità la ritroviamo in molti classici, in Puškin, Tjutčev, Gogol', Dostoevskij. Ricorderemo qui, sia pure su un piano diverso, perché inserito in una visione ascetica, l'universalità della coscienza di Aleša, la cui "anima aveva sete di libertà, di spazio, di sconfinatèzze... La quiete della terra sembrava fondere in quella dei cieli".¹⁰ La visione di Aleša non è altro che un *relitto* letterario di una dimensione storicamente vissuta dall'uomo medievale russo; è infatti proprio nell'uomo medievale russo che dobbiamo reperire i tratti di molta mentalità russa, marcata indiscutibilmente da una spiritualità profonda, dove lo spazio e il tempo sono vissuti come dimensioni anche e soprattutto dell'io. Il vagabondare, lo *stranničestvo*, fenomeno tipico della cultura storica e letteraria medioevale russa, è un pellegrinaggio anche all'interno del proprio io. Questo sommarsi dello spazio esterno e di quello più limitato, ma non per questo meno sconfinato, del proprio io, è uno degli aspetti fra i più autentici della vita dell'uomo russo che cerca, come diceva lo *starec* di Aleša, di "stabilire la sua dimora nel mondo",¹¹ il mondo, quello dell'universo e quello dell'io.

"L'uomo russo si muove eticamente, concettualmente e linguisticamente in un'area culturale di impronta slava ortodossa" — scrive

¹⁰ F. M. Dostoevskij, *Brat'ja Karamazovy* (trad. it. di A. Villa, saggio introduttivo di V. Lakšin, Torino 1981, p. 479).

¹¹ Ibidem, p. 480.

Picchio. Si tratta del così detto *pravoslavnyj čelovek* (slavo ortodosso di formazione cristiana orientale) le cui caratteristiche si conserverebbero immutate nei secoli. Attraverso l'uomo russo si può osservare "il persistere di invarianti di ascendenza ortodossa medievale nel modo russo di sentire e valutare ogni esperienza umana. È un modo diverso rispetto ai paradigmi non solo del mondo latino e germanico, ma anche di quello bizantino, di concepire la virtù, e il peccato, la colpa e il castigo, il giusto e l'iniquo. Il sistema di convenzioni che condiziona la psicologia dei russi non si fonda su una introspezione di tipo agostiniano, ma su un connubio secolare di apodittica normativa vecchiotestamentaria e di asceti verso perfezioni extra umane, ora in spirito neoplatonico e ora, come nel caso della spiritualità esicastica, secondo i modelli mistici del monachesimo primitivo".¹²

Questo problema del persistere di alcuni moduli comportamentali e mentali medievali nell'uomo russo moderno è un punto centrale della nostra prospettiva; nel senso che tale persistere starebbe a dimostrare la unitarietà della cultura russa dalle origini a oggi, alla contemporaneità. La cultura perpetua, al suo interno, forme di comportamenti precedenti, successivamente trasformati, ma dei quali rimangono relitti il cui significato originario non cambia. Ricorderemo, al proposito, due fenomeni della cultura medievale russa, lo *jurodstvo* e lo *stranničestvo*. Lo *jurodivyj* e lo *strannik* hanno dei discendenti nella vita e nella letteratura russa moderna, rispettivamente nelle persone reali e nei personaggi, entrambi questi ultimi partecipando del così detto tipo russo.¹³ Con le parole di Versilov: "da noi nel corso di secoli di storia è venuto creandosi un tipo culturale superiore, il tipo della sofferenza universale per tutti. Questo è il tipo russo". Un tipo russo, che Dostoevskij nell'*Adolescente* collega all'uomo europeo: "In tutta Europa non v'era allora un solo europeo! (...) Io solo, in quanto russo, ero allora in Europa l'unico europeo. Non parlo di me stesso, parlo di tutta l'idea russa".¹⁴

¹² Cf. Introduzione a *Letteratura e psicologia. L'introspezione come elemento narrativo nella letteratura russa dell'Ottocento*, Napoli 1990, p. 7

¹³ Sul piano letterario il tema del *tipo russo* è stato affrontato, tangenzialmente, da Dostoevskij nel *Diario di uno scrittore*, nelle pagine dedicate a Puškin. Interessante la divisione fra tipi negativi e tipi positivi ("tipi artistici della bellezza russa").

¹⁴ F. M. Dostoevskij, *Podrostok* (trad. it. a cura di A. M. Ripellino, Torino 1982, p. 460).

Il *tipo russo* di cui parla Versilov è un elemento di collegamento tra il mondo medievale russo e quello moderno. Tratti caratteristici del tipo russo si trovano in molti personaggi della letteratura ottocentesca; accanto ad una dimensione marcatamente religiosa, questi personaggi mostrano un altro volto, pur sempre spirituale, ma di uno spiritualismo laico, se così si può dire, e talvolta con forti accenti ridicoli. Si sommano, dunque, in diverse combinazioni tratti dello *jurodyvyj*, dello *strannik* e del *čudak* o *bezumnyj*. Personaggi, quelli dei romanzi e dei poemi russi, che risultano essere varianti più o meno laicizzate dell'uomo russo medievale. In questo senso una tipologia del personaggio/tipo russo sarebbe molto interessante. Per quanto riguarda poi in particolare l'ultimo tipo, il *bezumnyj*, il folle, vorremmo aggiungere una considerazione supplementare, per quel che riguarda la produzione letteraria.

L'alto tasso di frequenza di personaggi folli, nonché il loro profondo significato sul piano ideale-artistico e su quello metaforico, ci sembra possano essere intesi come fatti non casuali bensì rivelatori di peculiarità specifiche della letteratura russa. In questo senso ci sembra che il fenomeno della follia, sia in quanto tale (disintegrazione o potenziamento dell'io), sia come stato o condizione di molti personaggi, possa costituire una chiave di lettura e di interpretazione del mondo russo sia letterario, sia reale. Utile, in questa prospettiva, delineare un quadro del fenomeno che permetta di considerare, mediante l'individuazione dei singoli tratti del personaggio, affetto da stato psicopatologico, le interrelazioni che intercorrono tra individuo, società e pensiero russo. Importate è delineare una tipologia del personaggio che, in primo luogo, secondo criteri diversi, ci dica chi sono i folli (*činovniki*, *intelligenty*, malati, figure convenzionali etc.), e in secondo luogo come essi sono, sia sul piano linguistico e comportamentale, sia su quello della coscienza.¹⁵ Interessante sarà poi vedere la rilevanza sul piano culturologico, visto che la lingua, il comportamento e la coscienza sono le tre coordinate mediante le quali si comprende non solo il tipo e il grado di follia (o anormalità), ma anche molta parte del pensiero letterario russo nel suo complesso.

La follia, insomma, con le sue problematiche non solo letterarie ma anche esistenziali e ideologiche è uno di quei fenomeni che meglio ci

¹⁵ Un primo tentativo può essere considerato il mio articolo, *Per una tipologia del "personaggio folle"*, in *Letteratura e psicologia*, Napoli 1990, pp. 87-102.

permettono di delineare le costanti del processo culturale russo, che va dalla vita alla letteratura, ma anche viceversa, dalla letteratura alla vita. Tralasciando gli impieghi convenzionali e letterari della follia, noi possiamo ricostruire, mediante l'analisi di questo fenomeno, il valore (anche metaforico) di rottura, di infrazione di certe norme comunemente accettate di alcuni comportamenti o di alcuni orientamenti dei personaggi. Il folle viene letto come "modello del mondo", come *kartina mira*, secondo una espressione oggi molto diffusa in un certo ambito di studi teorici dedicati alla semantica.

E veniamo ora al *lessico intellettuale*. Prima di ogni altra considerazione, diamo qui di seguito l'elenco delle parole che, fra le tante, ci sembrano le più pregnanti sul piano semantico e concettuale.¹⁶

Contemporaneità	Sovremennost'
Coscienza	Soznanie / Sovest'
Cultura	Kul'tura
Destino	Sud'ba
Follia	Bezumie / Jurodstvo
Forma	Forma
Memoria	Pamjat'
Mondo (microcosmo/macrocosmo)	Mir (makrokosm / mikrokosm)
Musica	Muzyka

¹⁶ Questo lessico, in ordine alfabetico, è puramente indicativo di un tipo di parole-chiave che appartengono a sfere diverse e molto spesso complementari. L'elenco potrebbe essere molto lungo, noi ci siamo limitati ad annoverare solo quelle che sembrano racchiudere una maggiore pregnanza di pensiero e ricchezza di allusioni a elementi rilevanti per una precisa descrizione della mentalità russa. L'espressione "lessico intellettuale" in russo potrebbe essere tradotta con *ključevye slova* o *konceptual'nye slova*. Un lavoro simile al nostro per impostazione è quello svolto da N. D. Arutjunova che ha dato un contributo determinante alla descrizione di alcuni concetti come *sud'ba/ istina*. Attualmente la studiosa russa ha scritto pagine illuminanti su *styd* e *sovest'* in relazione ai testi di Dostoevskij. Citeremo come fondamentale, anche se per un ambito di studi più prettamente storici, il lavoro di V. O. Ključevskij, *Terminologija russkoj istorii*, in *Sočinenija* (voll. 8), Moskva, 1959, t. VI. Interessante il lavoro di Ju. Stepanov, *Slovo. Iz stat'i dlja Slovarja konceptov* ("Konceptuarija") *russkoj kul'tury*, in "Philologica", 1/2, 1994, pp. 11-38. Sul concetto di *slovo* cf. anche i miei articoli: *Il concetto di "segno" nella linguistica russa (Da Potebnja a Saussure)*, in *Mondo slavo e cultura italiana*, Roma 1983, pp. 122-139; *Il concetto di "parola" in Bachtin e Florenskij*, "Strumenti critici", 2 (1988), pp. 225-242.

Oriente / Occidente	Vostok / Zapad
Parola	Slovo
Pellegrino	Strannik / stranničestvo
Pensiero	Myšlenie
Popolo / Intelligencija	Narod / Intelligencija
Russia (Rus' / Rossija)	Rus' / Rossija
Spazio	Prostranstvo
Storia	Istorija
Tempo	Vremja
Terra	Počva
Terra, terra russa / terra Santa /	Zemlja / Russkaja z. / Svjataja z.
Universalità	Sobornost'
Universo	Vselennoe
Verità	Istina / Pravda
Viaggio, Cammino	Put'

Da questo elenco, certo incompleto, trasceglieremo la parola Russia quale parola emblematica del mondo russo. Forse è rischioso iniziare col termine Russia,¹⁷ vista la complessità dei suoi attributi, ma non possiamo sfuggire al fascino di questa parola, immagine, o metafora che sia. La sua ampiezza semantica è grande quanto la terra che la rappresenta:

...il pensiero ammutolisce dinanzi alla tua vastità. Che si preannuncia da questa vastità illimitata? Forse qui, forse in te sorgerà uno sconfinato pensiero, giacché tu stessa sei senza fine? (...) In lontananza qualcuno intona una canzone, ancor più lontano si perde un suono di campana... l'orizzonte senza fine... Rus', Rus'.¹⁸

¹⁷ Sul piano filologico e storico-culturale per i due termini *rus'* e *rossija* rimandiamo rispettivamente all'*Etimologičeskij slovar' russkogo jazyka* del Vasmer (Mosca 1971, t. III), e all'*Enciklopedičeskij slovar'*, nonché al monumentale lavoro di Conte, *Gli Slavi*, già citato. Per la letteratura dei primi secoli citeremo il contributo di Andrej N. Sacharov dell'Accademia delle Scienze all'XI Seminario internazionale di Studi storici (Da Roma alla terza Roma), *Obščeečelovečeskoe i nacional'noe v russkich pis'mennykh istočnikach XI-XII vv.* Per le questioni più letterarie in una prospettiva culturale le opere di D. S. Lichačev sono punti di riferimento indispensabili.

¹⁸ N. V. Gogol', *Mertvye duši* (trad. it. di A. Villa, Torino 1977, p. 221, 220. Per le successive citazioni il numero della pagina verrà citato nel testo da questa edizione).

Queste parole gogoliane sono struggenti, così come è l'estasi che — come ricorda Belyj in alcune magnifiche pagine — caratterizza il rapporto di amore tra Gogol' e la Russia:

... Rus' cosa vuoi da me? Quale ineffabile vincolo si nasconde tra noi?
 (...) La Russia, quell'abisso, a miliardi di verste e di anni di distanza, la Russia da dove si ode una voce soave....(p. 220).

I versi forse più famosi della letteratura russa non sono forse quelli dedicati da Tjutčev alla Russia?

Con la ragione non puoi capire
 (...) Nella Russia puoi solo credere.¹⁹

Dostoevskij in una delle ultime lettere scrive: "Tutta la Russia si trova sopra a un punto terminale, oscilla sopra un abisso". E come si possono dimenticare le pagine dostoevskiane dedicate alla *počva*, alla terra russa?

Ma andiamo con ordine: non potendo, in questa sede, permetterci di ripercorrere la lunga e spaziosa strada dei numerosissimi monumenti letterari dove la Russia costituisce un punto di riferimento imprescindibile, sia pure, talvolta, in una forma trasognata, quasi onirica, ci limiteremo a un rapido sguardo ad alcune delle opere fondamentali della letteratura russa (e sono numerosissime) che più si rivelano significative al riguardo.

Se si lasciano da parte le prime testimonianze storiche relative specificatamente al termine Russia sul piano etnolinguistico, nonché le implicazioni culturologiche che tali testimonianze possono comportare, e si prendono in esame solo i testi in quanto tali, osserveremo che di Russia si parla quasi ovunque, che la Russia è il primo argomento affrontato dai Russi. Ma in che senso? Nel senso della Russia come *terra*-territorio, come concetto geografico territoriale. Anche se, come vedremo, il concetto si allargherà poi ad una accezione politico-religiosa assai significativa.

Già nell'XI secolo, prima del 1050, con lo *Slovo o zakone i blagodat* (Sermone sulla legge e sulla grazia) scritto dal primo metro-

¹⁹ Cf. F. I. Tjutčev, *Stichotvorenija*, Moskva 1972 (trad. it. *Poesie*, a cura di E. Bazzarelli, Milano 1993, p. 388. Per le successive citazioni il numero della pagina verrà citato nel testo da questa edizione). Per il nostro tema sono interessanti le poesie nn. 118, 77, 81, 107, 69, dove in modi diversi la Russia è al centro del pensiero poetico tjutčeviano.

polita russo Ilarion,²⁰ siamo in presenza di una concezione patriottica della storia che è orientata costantemente a glorificare la terra russa e a esaltare il suo civilizzatore (*prosvetitel'*), principe Vladimir:

non nel male, né nell'ignoranza della terra governarono [i principi russi] che era conosciuta da tutti i limiti della terra.

Sulla diffusione del cristianesimo ad opera di Vladimir, Ilarion afferma:

la fede divina per tutta la terra si diffuse e fino al nostro popolo russo giunse.²¹

Naturalmente il primo momento di coscienza nazionale ha inizio con la *Povest' vremennyh let* (Cronaca degli anni passati) dell'XI secolo, la prima cronaca, la prima opera storica russa che narra e descrive lo spazio russo. Nell'esordio si legge:

ecco il racconto dei tempi passati: da dove ha avuto origine la terra russa, chi a Kiev cominciò dapprima a regnare e da dove la terra russa è sorta.²²

È assai interessante — come scrive E. Lo Gatto — che il cronista di questa cronaca dipinga i due diversi aspetti, che rimarranno nella coscienza dei posteri, del passato e del presente della terra russa: il primo luminoso e glorioso per le imprese dei principi Oleg e Vladimir, il secondo triste e cupo per la lotta contro i Polovcy invasori e per le discordie interne che travagliano la Russia del secolo XI.

L'intrecciarsi della leggenda e della verità storica tipica non solo di questa cronaca, ma di molta produzione cronachistica rendono assai suggestiva la rappresentazione della terra russa che mai, come in questa cronaca, ha avuto una così ampia concezione. Ma di toni e appelli patetici davanti alla minaccia del nemico ("arrivarono i Polovcy e vinsero la terra russa") o di espressioni nostalgiche per un grande passato ("come furono gli antichi principi e i loro uomini e come difesero la terra russa e hanno sottomesso altri paesi"²³) sono ricolme le cronache, qualsiasi sia il centro politico da cui esse provengano.

²⁰ Per questa opera come per tutte quelle del periodo antico cf. R. Picchio, *La letteratura russa antica*, Firenze 1968.

²¹ Cf. *Slovo o zakone i blagodati*, in *Pamjatniki literatury drevnej Rusi, XVII vek*, III, Mosca 1994, pp. 583-619.

²² Cf. *Pamjatniki literatury drevnej Rusi, XI-XII veka*, pp. 35-37.

²³ Cf. *Novgorodskaja pervaja letopis' staršego i mladšego izvodov*, a cura di A. N. Nasonov, Mosca-Leningrado 1950.

Dicevamo del valore duplice del termine *Russia*, un valore legato al concetto di terra²⁴ e un altro diverso, ma con esso assai spesso strettamente collegato per motivi storici, di chiaro stampo religioso e politico. La questione è assai complessa e tocca le radici stesse della Russia, la sua storia originaria, la sua nascita e, quindi, anche la sua identità: non solo quello che essa è, ma anche come essa è, la sua peculiarità, vale a dire quali forme storiche e/o mitiche ha assunto la sua prima esistenza. Per non parlare delle altre categorie spazio-temporali nelle quali il tema Russia è stato trasferito e assorbito o ancora delle immagini poetiche suggestive di 'madre', 'donna', 'patria', 'messia'.

I due volti del termine Russia, quello che si identifica con la terra nelle varie accezioni della parola, e quello che si identifica col cristianesimo ortodosso (di matrice bizantina) sono due coordinate fondamentali della cultura russa. Nel senso che la Russia è tale solo se per essa si intende quella terra che è cristiana e non pagana e precisamente cristiano-ortodossa. Tale impostazione, come è noto, risale al fatto che nell'IX sec. due greci di Salonicco, Cirillo e Metodio, al fine di evangelizzare le terre pagane tradussero le Sacre Scritture, svolgendo in tal modo un'opera che è rimasta fondamentale da vari punti di vista, quello primario, religioso, nonché quello linguistico e culturale. Con la loro missione essi dettero una impronta indelebile alla storia della cultura, slava orientale prima, e russa poi. Da allora le sorti della lingua, della religione e della letteratura russa sono definitivamente unite. Semplificando, diremo che la lingua ha avuto una origine e una funzione religiosa che ha condizionato tutto lo sviluppo della letteratura russa, poiché la letteratura all'origine è letteratura religiosa. E la Slavia ortodossa secondo la concezione di R. Picchio era la comunità che rispondeva a questa storia. Essere russi aveva un significato pluridimensionale e significava appartenere ad una stessa area linguistico-confessionale e culturale.

In questa prospettiva, possiamo affermare che la terra russa è quella terra che non solo geograficamente, ma anche ideologicamente è marcata dalla cristianità ortodossa: è la terra dove si parla la lingua russa. Ricordiamo che in antico russo *jazyk* (lingua) significa anche popolo: tale sinonimia sta a significare che nella cultura russa queste due entità, quella linguistica e quella etnica (e nazionale) hanno una

²⁴ Per quel che riguarda la *terra* come immagine-simbolo al di fuori del mondo russo, si rinvia al *Dizionario dei simboli* di J. Chevalier e A. Gheerbrant, Milano 1989.

sorte comune e un'analoga importanza culturale. Graficamente possiamo così rappresentare il fenomeno:

$$\begin{array}{lcl} \text{Russia} = \text{terra} & \left[\begin{array}{c} \text{lingua} \\ \text{popolo} \end{array} \right] & \text{cristianità} \\ \\ \text{Russia} = & \left[\begin{array}{c} \text{lingua} \\ \text{popolo} \\ \text{terra} \end{array} \right] & \text{cristianità ortodossa} \end{array}$$

La Russia come terra è un motivo ricorrente di tutta la letteratura russa medievale, un motivo che, tra l'altro, attraverso epoche storiche e/o coscienze politiche diverse, si trasformerà sul piano prettamente letterario, di volta in volta, ora in immagini, ora in rimpianti, ora in lamenti, ora in volontà di potere assoluto.

In questa linea si collocano anche le accorate parole dell'igumeno Daniil nel suo *Choždenie*,²⁵ compiuto fra il 1106 e il 1107 in terra santa, prima opera di un genere letterario che diverrà molto importante e sarà denominato "*palomničeskaja literatura*" dal nome della palma che portavano i pellegrini.²⁶ Daniil afferma:

Signori principi! ti prego per Dio e per i principi... russi, vorrei porre una candela mia sulla tomba del Signore per tutto il nostro principato e per tutta la terra Russa, per tutti i cristiani della terra russa...

Sia pure in una prospettiva diversa, perché più che di narrazione di avvenimenti di carattere religioso, si tratta di un'opera didascalica, la terra russa è al centro del *Poučenie* (Amaestramento) di Vladimir Monomach (sempre del secolo XII; il testo si trova inserito nella Cronaca all'anno 1096), il difensore per eccellenza della terra russa contro i Polovcy e il sostenitore della *unità* della terra russa contro le

²⁵ Cf. *Choždenie igumena Daniila*, in *Pamjatniki literatury drevnej Rusi*, XII vek, pp. 24-115.

²⁶ *Il pellegrinaggio*, secondo Dostoevskij, è un tratto storico del popolo russo: "dagli inizi stessi del popolo russo e del suo stato, dal momento stesso del battesimo della Terra russa, cominciarono a partir da essa pellegrini verso la Terra Santa, la Tomba del Signore, il Monte Athos etc. (...) Da allora il pellegrinaggio verso l'Oriente ai Luoghi Santi, non cessò fino ai nostri giorni" (*Diario di uno scrittore*, ed. it. a cura di E. Lo Gatto, Firenze 1963, pp. 1034-35). Il pellegrinaggio insomma costituisce una delle *costanti* del pensiero letterario russo, della vita e della cultura russa.

discordie dei principi. La terra russa come concetto implica quello della fratellanza cristiana tra i principi che è a sua volta necessaria per la salvezza della terra russa. Il principe deve essere difensore della patria, ma anche della vera fede. Così la storia della Russia, in questo senso, coincide con la missione spirituale intrapresa dalla Rus' per diffondere e assimilare la fede cristiana. Un percorso lungo e ininterrotto.

Accanto a queste due opere così diverse fra loro, il viaggio dell'igumeno e il *Poučenie* di Monomach, ma entrambe espressione di uno spirito religioso profondo troviamo quello che costituisce il più alto monumento letterario, il primo monumento epico della cultura medievale russa, lo *Slovo di Igor'*.²⁷ La lotta della Rus' feudale contro i Polovcy nel 1185 trova, in questo componimento, la più alta e nobile celebrazione; gloria lutto e dolore attraversano la terra russa e percorrono i versi dell'intero componimento:

- v. 67 Nella pianura sconosciuta
 in cuore alla terra cumana
 la terra
 nera sotto gli zoccoli
 han seminato d'ossa
 e irrigato di sangue
 sparse in terra russa
 germinarono in dolore
- v. 81 e il lutto
 trascorse
 per la terra russa
- v. 85 Dilagò l'amarezza
 per la terra russa
 un dolore greve
 si riversò
 dentro la terra russa.

La terra russa è la terra difesa dai giusti principi contro le schiere pagane:

- v. 167 Ai principi sia gloria
 alla družina onore.

²⁷ Per i brani qui riportati si veda *Il Cantare di Igor'*, a cura di Edgardo T. Saronne, Parma 1988. Per l'edizione russa cf. *Pamjatniki, XII vek*, pp. 373-387.

Le lotte feudali infransero l'unità della terra russa perennemente esaltata nella *Cronaca degli anni passati* e ne prepararono la definitiva rovina. Così nel *Paterik*, un'antologia di vite di santi (1210-1220), la terra russa, protagonista assoluta, è minacciata dai mongoli. È del XIII secolo il testo dove più esplicita è la disperazione per la terra russa, lo *Slovo o pogibeli russkoj zemli*, uno degli esempi più interessanti di prosa ritmica elaborata dalla Rus' sulla base della tradizione bizantina e di quella dell'epos locale.

O luminosamente luminosa e ornatamente adorna Terra russa! Di molte bellezze mirabile sei tu: di laghi molti mirabile sei tu; di fiumi e di fonti sacrate; di monti erti; di cime alte, di foreste pure; di piane stupende, di animali svariati, di uccelli innumerevoli, di città grandi, di villaggi meravigliosi; di vigneti; di conventi; di chiese e di principi minacciosi, di bojari virtuosi, di magnati molti. Di tutto sei ricolma Terra russa, o vera fede cristiana!²⁸

Kiev Novgorod Černigov e tante altre sono le città della terra russa; le loro vicende sono vicende della terra russa. Quando nel 1240 Kiev cadde sotto il giogo dell'Orda d'oro, la terra russa non ebbe più una città madre, ma il concetto di terra russa non viene per questo perduto.

Se si segue un ordine più o meno cronologico e non tipologico, osserveremo che i componimenti del XIV secolo, vale a dire la produzione autonoma delle città di Novgorod, Tver', Pskov, Rostov, ecc., sono componimenti che hanno valore soprattutto come testimonianza (non essendo il tema Russia direttamente affrontato); essi costituiscono un anello della catena che unisce un periodo più antico, quello kieviano e quello successivo, moscovita, quando cioè si fonda lo stato russo "moderno". La Russia è tale in quanto continua una tradizione ideologica e confessionale, quella tradizione e quel patrimonio spirituale i cui depositari sono e rimangono i monaci fedeli.

Appelli accorati alla Russia sono presenti anche al di fuori delle tradizionali opere di impianto religioso o epico:

Che Dio protegga la terra russa! Dio protegga; Dio protegga! Non c'è in questo mondo una terra simile a Lei, benché i boiari non siano giusti: possa la terra russa essere prospera! Essa ha per voto la giustizia! Allah Khuda Dio, Dio Tanghi...²⁹

²⁸ *Slovo o pogibeli russkoj zemli*, in *Pamjatniki*, XIII vek, p. 130.

²⁹ Cf. A. Nikitin, *Il viaggio al di là dei tre mari*, a cura di C. Verdiani, Firenze 1963.

Questa preghiera per la terra russa è la voce convinta e profonda non di un religioso, per quanto uomo di profonda fede ortodossa, ma di un semplice mercante di Tver', Afanasij Nikitin che nel XV sec. (dal 1466 al 1472) compie un viaggio (*Choždenie za tri morja*) nelle Indie Orientali; Afanasij Nikitin fu l'unico russo che varcò le frontiere della sua patria senza aver come scopo quello di compiere un pellegrinaggio in terra santa. Questo testo è particolarmente interessante perché, tra l'altro, nel comportamento dell'autore, mette bene in luce una concezione tipica della cultura russa antica che considerava la terra in termini di categorie di valore. Le terre infatti erano concepite come pure e impure, giuste o peccaminose. Il viaggio e colui che lo compiva erano giusti o ingiusti a seconda della santità o peccaminosità della terra cui si era diretti; la trasformazione da terra pura a terra impura è collegata con la perdita e con l'acquisizione della tradizione ortodossa. Nel nostro caso l'autore del viaggio aveva molti scrupoli, perché era diretto in una terra non cristiana, quindi peccaminosa:

O cristiani russi ortodossi! Colui che per tante terre molto va navigando cadrà in molti peccati e perderà la sua fede cristiana. Ecco che io, Afanasij, servo di Dio, molto mi dolsi per la mia fede...³⁰

La Russia tradizionalmente è considerata una terra santa e questa idea si rispecchia nella denominazione *Svjataja Rus'* (Santa Rus'), che risale a concezioni arcaiche, precristiane, che più tardi furono rielaborate in un'ottica cristiana. Con l'introduzione del Cristianesimo la santità della Rus' è comprovata dalla sua professione di fede ed è indicativo il fatto che i suoi abitanti, soprattutto il popolo, ovvero i villani, sono chiamati cristiani. Lo stesso termine russo *krest'janin* significa sia "contadino" sia "cristiano".

Sulla santità della Russia come momento centrale per lo studio di un popolo riportiamo qui il punto di vista di Georgij Petrovič Fedotov: "lo studio della santità russa nella sua storia e nella sua fenomenologia religiosa è oggi uno dei compiti essenziali della nostra rinascita cristiana e nazionale. Nei santi russi noi non onoriamo solo i protettori celesti della Russia santa e peccatrice; in loro cerchiamo di scoprire il nostro stesso percorso spirituale".³¹

L'idea della santità della Rus' come sostengono non pochi studiosi acquista una sua precisa motivazione nel XV sec. dopo il Concilio

³⁰ Ibidem, p. 31.

³¹ *Sžužety Drevnej Rusi*, New York 1959, p. 5.

di Firenze del 1493 e prima con la caduta di Costantinopoli nel 1453, considerata come una punizione per aver tradito l'ortodossia.

La storia del termine Russia significa anche storia della Russia e mai come in questo caso il termine e la realtà sono così uniti. A proposito della storia russa ricordiamo che con la battaglia di Kulikovo contro i Mongoli nel 1380 per merito di D. Donskoj venne decisa la sorte di tutta la terra russa e la supremazia di Mosca non tardò ad affermarsi. Mosca diviene sempre più forte e tutta una serie di avvenimenti confermano il suo potere e il suo accentramento. Mosca cerca il suo primato spirituale non in una decisa avversione a quella che era stata la tradizione più o meno generica di tutta la *Terra russa*, ma, al contrario, in uno sforzo di riallacciarsi ad essa. Nel timore di non aver una tradizione da contrapporre all'Occidente, Mosca comincia ad essere il simbolo della Russia. Mosca è la Russia. Il gran principe di Mosca Ivan III (1462-1505) si considerava erede di tutte le terre che erano state kieviane e cominciò a chiamarsi zar di tutte le Russie.

L'accorpamento della Russia da parte di Mosca, l'ascesa della Moscovia che da semplice principato nordorientale si trasforma in stato nazionale russo, acquistando le terre russe di moltissimi principati, costituì il momento fondamentale della storia e della cultura russa. "La fine del periodo degli appannaggi e il sorgere di uno stato centralizzato, il particolare carattere del governo e della società moscovita condizionò per secoli l'evoluzione della Russia" — scrive lo storico Rjazanovskij. Noi possiamo aggiungere che condizionò anche la coscienza, la coscienza non solo politica, ma anche spirituale dei russi. Su un piano non più prettamente storico, ma culturale, la centralizzazione politica sta quasi a significare il potenziamento di una entità che da terra che era nell'accezione più semplice, come nel periodo kieviano, diviene l'universo, la totalità assoluta. Il nome stesso di Russia evoca una entità estesa nella realtà e nel pensiero, quasi una materializzazione del nome.

Se nella nostra lingua con la parola Russia intendiamo genericamente vari periodi e varie entità, in russo per contro esistono due parole storicamente diverse, *Rus'* / *Rossija* che nello stesso tempo si collegano e contrappongono. Sul piano storico esse si contrappongono, rifacendosi a due realtà politiche diverse, Kiev e Mosca, sul piano ideologico, confessionale e culturale sono convergenti; tale convergenza è data soprattutto dalla assimilazione e del termine *Russia* e del termine *Rus'* al termine terra. Una stessa concezione della terra, uno stesso attaccamento alla terra intesa come territorio, come "terra san-

ta", come grandezza suprema e assoluta unità, al di sopra delle lotte: infine come madre. La russità sia della Rus' sia della Russia vanta una lunga tradizione che riguarda in ugual misura la lingua, la religione, la letteratura. Possiamo insomma considerare il rapporto tra questi due elementi del binomio *Rus' / Rossija* sotto tre punti di vista:

- (a) opposizione *versus* continuità (opposizione storica e metaforica)
- (b) continuità
- (c) coesistenza

Con Pietro il Grande, nel Settecento, sorge la Russia moderna. Siamo in presenza di un totale cambiamento, di una radicale trasformazione di cui risente fortemente anche l'atteggiamento dei russi nei riguardi della loro Russia. L'obiettivo principale è guardare fuori della Russia per trovare modelli di ispirazione razionalistica e europea cui rifarsi.

Un significato così ramificato e polivalente del termine *Russia* nella tradizione precedente non poteva non far sorgere una precisa storiografia che studiasse la realtà che essa rappresenta. Ecco sorgere allora nell'Ottocento due scuole di pensiero di filosofia della storia che indagano sulla natura e sul destino della Russia, gli occidentalisti e gli slavofili. Ma è degli scrittori che vogliamo parlare, anche se, soprattutto per quel che riguarda la Russia, non è facile distinguere tra letteratura e pensiero filosofico. Dobbiamo qui distinguere tra tre fattori diversi ma collegati: la Russia come entità storico-politica, la lettura che la storiografia ha proposto della storia culturale russa (vedi slavofili e occidentalisti), e il riflesso che l'*idea russa*,³² quale categoria storiografica, ha avuto nella produzione dei testi letterari. Talvolta le varie prospettive si intrecciano nei fatti, anche se sul piano critico vanno tenute distinte. Questa mescolanza di piani e di prospettive è continua e difficilmente eliminabile, soprattutto per ciò che riguarda lo sviluppo del pensiero russo. Un esempio fra i tanti possibili: se si studia la coscienza religiosa russa, e in particolare l'eredità lasciata da San Sergio di Radonež morto nel 1392, siamo portati a ragionare di monaci, di principi e di santi, dell'aspetto ritualistico e estetico del cristianesimo, di quello sociale delle sette, delle battaglie, delle terre conquistate e divise, del popolo che subisce, e magari anche della lingua nella quale si narrano leggenda e realtà. Certamente esiste un elemento comune in tutte queste *tranches* di

³² Cf. Vl. Solov'ev, *L'idée russe*, Parigi 1888.

storia reale e leggendaria. La Russia è in ognuna di queste esperienze materiali e spirituali. La Russia è come una grandiosa icona, immagine di se stessa, dove, uniti nella dimensione eterna, si incontrano colui che guarda e colui che agisce. Questa grandiosa icona contempla al suo interno tante piccole icone, ognuna delle quali racconta un frammento della vita della Russia dove il contingente e l'assoluto si toccano; se la parola è il pensiero, l'icona è l'esistenza, e tutte insieme rappresentano l'esistenza pensata e vissuta della grande Russia.

Tale tema costante della Russia ci induce a vedere in essa una realtà polimorfica e archetipica della cultura russa. Nella storia letteraria e nel pensiero russo, in modi diversi, più o meno espliciti, in forme ora più aderenti alla dimensione 'storica', ora più legati a quella 'mitica', appare e riappare, assoluta, talvolta quasi prepotente, l'immagine-pensiero della Russia, con parole di Belyj il "penso-sentimento".³³ Alla ricerca di una Russia perduta, con sentimenti di nostalgia struggente, o all'affermazione della identità ritrovata, con sentimenti di identificazione esaltante ed esaltata, i russi non possono rinunciare. La Russia è la loro esistenza.

Sin dalla prima testimonianza nella *Cronaca degli anni passati* fino a tutto il Seicento il termine *Rus'/ Rossija* non ha mai perduto i tre connotati fondamentali: significare *terra*, *ortodossia* e indicare un'entità etnico-linguistica precisa, quella di *popolo*. La storia letteraria anticontra-russa non è altro che l'espressione di questi tre elementi che vengono di volta in volta evidenziati e mescolati nei modi più diversi fino a costituire la base originaria del tessuto ideologico russo.

Sotto l'influenza del romanticismo tedesco, la coscienza russa cambia prospettiva e tende ad una forma di autocoscienza, ad una forte esigenza di autoanalisi che tanto l'accomuna tra l'altro a molta letteratura tedesca. Viene recuperata così quell'idea della *missione* russa che era già peraltro presente nell'antica cultura kieviana. Con il pensiero slavofilo assistiamo infatti ad una presa di coscienza dei russi relativa alla sorte della Russia; in questa prospettiva essa diviene l'oggetto principale delle loro riflessioni: la Russia, il suo passato, il suo futuro, la sua identità, la sua missione all'interno dei paesi slavi e nel mondo.

³³ Un esauriente articolo sul tema della Russia in Belyj può essere considerato il contributo di Tatjana Nikolesscu al volume miscelaneo *Andrej Belyj. Master slova-iskusstva-mysli*, a cura dell'Istituto Universitario di Bergamo, 1991, pp. 99-123.

Il pensiero slavofilo si diffonderà non solo a livello filosofico, ma avrà un suo volto concreto in molte opere letterarie; questo fatto è particolarmente interessante, anche perché testimonia della profonda unione dell'elemento filosofico con quello poetico, fatto peculiare di molta letteratura russa. La cultura di una nazione non è desumibile solo dalla sua storia, e dalla sua religione o da quello che pensa di se stessa, nel quadro di un momento totalizzante. La cultura è rintracciabile anche e soprattutto nel repertorio di immagini e di stereotipi che formano una specie di mitologia *sui generis*, un insieme di archetipi e di topoi di segni-simboli; tale insieme costituisce il patrimonio di un popolo e permette di definire la sua identità.

E dunque, accanto alla concezione della Russia come *terra*, nei suoi vari modi di intendere quest'ultima, ortodossia, popolo, nazione, missione, lingua, accezioni tutte che costituiscono il patrimonio dell'antica Russia e che si sono riversate con funzioni diverse nel pensiero slavofilo, troviamo tutta una serie di appelli poetici alla Russia che in parte si rifanno alla vecchia sensibilità e mentalità tradizionale, e in parte elaborano immagini nuove. L'esperienza, tuttavia, è del tutto singolare nel senso che tali immagini sono, per lo più, costruite sull'accumulo e sulla rielaborazione di immagini vecchie e consolidate. Ed ecco troneggiare davanti a noi la più famosa delle immagini letterarie, la *trojka* di Gogol': "Ah trojka, uccello-trojka! chi ti ha inventato?" e ancora "Non così anche tu, Russia, come un'ardita insopportabile trojka, voli via?"

La *trojka* significava 'viaggio', 'cammino', 'spazio', 'volo', tutte rappresentazioni legate agli archetipi culturali collegati al mitologema Rus'.³⁴ Il concetto di Rus' nel viaggio di Čičikov non è collegato solo allo spazio geografico come risulta dall'immagine *trojka*, ma esprime la preoccupazione di Gogol' relativa al futuro sviluppo della Russia, cioè alla questione plurisecolare, eterna della Russia:

Rus', dove mai voli tu? Rispondi.

³⁴ Rimandiamo ad una conferenza tenuta a Firenze presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dalla specialista di letteratura russa del Seicento, Lidija Sazonova, dedicata all'immagine della *trojka* nelle *Anime morte*: *Commento storico culturale dell'immagine gogoliana della Rus' come 'uccello-trojka'*, in via di pubblicazione. Sulla presenza continua nelle *Anime morte* dell'elemento russo e di tutto ciò che costituisce tratto caratteristico della 'Terra di Russia' cf. A. d'Amelia, *Introduzione a Gogol'*, Bari 1995, pp. 139-145. Naturalmente va da sé la citazione dell'opera critica su Gogol' del suo maggiore lettore Jurij Vladimirovič Mann.

Dove vai, cosa sei? Chi sei, cosa rappresenti, quale via seguirai? Queste le domande che da sempre si fanno i russi. Il primo, in un'ottica moderna è stato, come è noto, Čaadaev. La Russia è il primo pensiero per i russi e profonda è la convinzione che la sorte della Russia sia la sorte del singolo e della collettività, intesa come popolo. Così per Gogol' e soprattutto per Dostoevskij, ma così per ogni scrittore autenticamente russo:

Il nostro convento è la Russia! vestitevi dunque mentalmente del saio nero del frate questuante e dopo esservi annullati interamente, per voi stessi non per Lei, andate in giro a lavorare per la Russia. Essa chiama i suoi figli oggi ancora più forte di un tempo. La sua anima duole, e risuona già il grido del suo male spirituale. Amico mio! O avete un cuore insensibile, o non sapete che cosa è la Russia per un russo.

È Gogol' che scrive i *Brani scelti dalla corrispondenza con gli amici* (lettera XX, del 1847), ma potrebbe benissimo essere il Dostoevskij del *Diario di uno scrittore* (1861).³⁵

Il *Diario*, miniera ricchissima di motivi e di argomenti per la comprensione della ideologia dostoevskiana, è, si può dire, dedicato ad un unico grande pensiero, quello della Russia. Qui viene esposta la sua professione di fede, dei fedeli nella Russia, nella grande *Madre Russia* in cui confluiscono orientamenti contrastanti, ma anche presenti nella coscienza russa, quali una forte vena *mistica* ed un forte impegno *populistico*. Il rapporto di Dostoevskij con la Russia è assai complesso e certamente risente dei vari momenti ideologici che hanno accompagnato la sua ricca e tormentata vita di pensatore. È indubbio che nella sua concezione della storia universale è la Russia e solo la Russia che occupa un posto centrale. La Russia che "salverà" il mondo, la Russia nel suo legame profondo con la terra:

Se io vedo il germe e l'idea del futuro in qualche luogo, questo è la Russia. Perché? Perché da noi c'è e si è mantenuto vivo nel popolo il principio che per lui la terra è tutto (...) Nella terra, nella zolla c'è qualcosa di sacramentale (p. 539).

³⁵ F. M. Dostoevskij, *Dnevnik pisatelja*, in *Polnoe sobranie chudožestvennych proizvedenij*, voll. XIII, a cura di B. V. Tomaševskij e K. Chalabaev, M.-L. 1926-1930, ai voll. XI e XII (trad. it. a cura di E. Lo Gatto, Firenze 1963. Per le successive citazioni il numero della pagina verrà citato nel testo da questa edizione). Consonanti idee sulla Russia le troviamo anche nel capitoletto sul "monaco russo" della seconda parte dei *Fratelli Karamazov*.

E ancora:

Chi crede nella Russia sa che essa sopporterà tutto in modo risoluto, ogni e qualsiasi questione resterà nella sua essenza la stessa nostra santa Russia... che la nostra grande Russia, alla testa degli slavi riuniti, possa dire a tutto il mondo, a tutta l'umanità o civiltà europea una sua parola, nuova... Questa parola sarà detta per il bene e per l'unione di tutta l'umanità in una nuova fraterna lega universale... nello spirito del grande popolo russo (p. 974).

L'idea di popolo, l'idea nazionale, la causa ortodossa, il Cristianesimo, la terra e, non ultimo, un certo tipo di comportamento dell'uomo russo, sono insiti, come parte viva, nell'essenza stessa della Russia. Sul cristianesimo, come si sa le affermazioni dostoevskiane sono numerosissime, ma una è particolarmente significativa:

...l'uomo russo non conosce e non può nemmeno immaginarsi qualcosa di più alto del Cristianesimo. La sua terra, la sua comunità, tutta la Russia, egli l'ha chiamata cristiana, *krest'janstvo* (p. 582).

Tutto ciò che riguarda i contadini (*krest'janstvo*) viene collegato al Cristianesimo (*christianstvo*) E non possiamo non ricordare le parole di Dostoevskij sul *popolo* russo, sulla sua forza, sulla sua unicità. I passi da citare sarebbero innumerevoli. Trascoglieremo, fra i tanti, uno di quelli che più risponde al nostro tema, la Russia, vista nella sua verità nazionale, nella sua potenza religiosa e morale, nella sua universalità:

Il nostro popolo racchiude precisamente nel suo animo questa tendenza alla rispondenza universale e alla conciliazione universale (...) l'anima russa, il genio del popolo russo, sono forse i più idonei, fra quelli di tutti i popoli, a racchiudere in sé l'idea dell'unione di tutta l'umanità, dell'amore fraterno (p. 1254).

Parole che, con le dovute differenze, sembrano quelle che profetizzava Jaroslav il Saggio nel XII secolo, quando invitava i figli all'unione fraterna nella verità della fede ortodossa. La verità nazionale di Dostoevskij non è poi così lontana da quella che si manifestava in tanti passi delle cronache antico-russe.

Del resto anche Puškin, anzi soprattutto Puškin, sia pure in una mentalità molto diversa, ha visto nel popolo russo la "bellezza" della Russia. Parafrasando Dostoevskij, dalla imponente figura del cronista nel *Boris Godunov* fino alla descrizione dei compagni di Pugačëv, tutto in Puškin è popolo, nelle sue manifestazioni più profonde e tutto ciò è comprensibile al popolo, come fosse la sua stessa essenza.

Un poeta come Tjutčev ha dedicato le più belle pagine alla Russia e tutte infuse di quello stesso sentimento cristiano nazionale che abbiamo visto patrimonio secolare e ininterrotto della vita e del pensiero letterario russo:

Quanto mi è dubbio o Santa Rus'
Il tuo cosiddetto progresso di vita!
Eri stata prima una izba di contadini
Sei diventata l'anticamera dei lacchè (p. 353).

Altrove leggiamo:

Alzati Rus'! l'ora è già vicina!
Alzati, in nome del servizio di Cristo!
Non è forse il tempo col segno della croce
Di far suonare le campane a Tzargrad?

...
O Rus', grande il giorno che viene,
Giorno universale, giorno ortodosso! (p. 263).

Scritta nel novembre del 1849 chiaro segno del desiderio che Costantinopoli ridiventasse cristiana ortodossa-russa.

E le volte antiche di Santa Sofia,
Nella risorta, rinnovata Bisanzio,
Di nuovo ospiteranno l'altare di Cristo.
Inginocchiati davanti ad esso, o zar di Russia,
E rialzati come zar di tutti gli Slavi! (p. 271).

Poesia scritta nel 1850 sembra riesumare con lo stesso spirito profetico di un tempo la teoria di Mosca terza Roma. Così per i versi del 1848/49:

Mosca e la città di Pietro e quella di Costantino,
Ecco le sacre capitali del reame di Russia....

...
Ecco il reame di Russia... e non crollerà mai
Come ha previsto lo spirito e ha predetto Daniele (1848/49) (p. 247).

In Tjutčev non troviamo solo parole dedicate ad una teoria sulla Russia, teoria slavofila, s'intende; troviamo anche l'amore per la Russia, un amore che scende fino al cuore del *pravoslavnyj čelovek* e del *krest'janin* che percepirono e percepiranno sempre la terra russa come *rodnaja*.

Nativo paese di lunga pazienza,
paese del popolo russo! (p. 329)

Versi questi che ricordano quelli di un altro poeta così diverso, per stile e sentimento, dal romantico Tjutčev, il “democratico” Nekrasov:

Tu ami gli infelici, o popolo di Russia!

Le sofferenze ci hanno affratellato!

Il popolo infatti era amato anche dai ‘progressisti’, era, così come la Russia, l’oggetto principale della riflessione storiografica russa.

Qui forse potremmo vedere la differenza tra la tradizione occidentale e quella russa. La cultura russa è strutturalmente non borghese. I russi, gli *intelligenty* russi, non amano la borghesia. I russi, nobili, intellettuali, slavofili o democratici hanno un legame profondo col popolo che, sia pure nelle diverse posizioni ideologiche e culturali, travalica la convenzionale accezione di ‘popolo’, ‘popolare’, facendo cadere certe opposizioni, e nello stesso tempo, sommando, talvolta paradossalmente, visioni tradizionalmente contrapposte. Un esempio istruttivo al riguardo è la mescolanza di forme del pensiero ‘materialistico’ e di forme del pensiero ‘mistico’, nonché il passaggio per noi certamente sconcertante da una posizione all’altra. Tutti i pensatori populistici (nel senso socialista del termine) sono approdati a posizioni mistiche o hanno apportato mutamenti di tipo mistico all’orientamento precedente, di tipo appunto materialista, populista e democratico, pensiamo a Dobroljubov, a Černyševskij, a Berdjaev oppure, per il XX secolo, al fenomeno dello *scitismo* o del *bogoiskatel'stvo*. Esiste infatti un legame indiscutibile tra il concetto di popolo e le crisi mistiche di molti autori; emblematica, in questo senso, è l’esperienza del grande mužik russo, il conte Lev Nikolaevič Tolstoj.

La nostra mentalità occidentale risulta certo più limitata e borghese quanto al significato che dà sia al popolo e sia a coloro che si sono fatti peso delle realtà del popolo. Per noi popolo vuole dire solo popolo, per i Russi vuol dire molto di più, è il soggetto della storia e sta ad indicare un valore che non è solo conquista sociale e politica, ma anche identità storica e culturale.³⁶ Ma torniamo alla Russia.

Le preoccupazioni per la Russia sono le più diverse, ma costante è il rapporto della Russia con l’Europa. Già nel XVII secolo il proto-

³⁶ Ricorderemo qui un testo classico sulla questione del *popolo* in Russia, il saggio di A. Blok, *Narod i intelligencija* del 1908. Sul concetto e sulla storia del concetto di popolo e di *narodnost'* si veda l'importante scritto di M. B. Loporini, *Alle origini del nazionale-popolare*, in *Antonio Gramsci e il progresso intellettuale di massa*, a cura di G. Baratta e A. Catone, Unicopli, Milano 1955, pp. 43-51.

pope Avvakum, il capo degli scismatici, in forte contrasto con i sostenitori dell'Occidente che proponevano un radicale rinnovamento della vita e della cultura russa, scriveva: "Rus', perché hai desiderato i modi di fare e le abitudini dei tedeschi?". Più tardi, nell'epoca del primo romanticismo, nacquero le due grandi correnti di pensiero - slavofili e occidentalisti - che hanno costituito il corpo centrale della riflessione storiografica sulla Russia. I due punti di vista, le due teorie e ideologie opposte, ma anche paradossalmente complementari, rappresentano il tessuto intellettuale e culturale sul quale si innestano le "ideologie poetiche" dei vari scrittori del XIX secolo. Qualsiasi discorso di tipo storico sulla Russia in realtà è impensabile senza un collegamento con questa o quella posizione ideologica. Talché un capitolo del concetto *Russia* sarebbe proprio un capitolo dedicato alla questione della Russia, alle diverse concezioni che di essa hanno espresso le rispettive ideologie slavofile e occidentaliste.³⁷ Il nostro obiettivo peraltro non è mettere in luce le singole posizioni sulla Russia, quanto di dimostrare che la Russia, in epoche e con posizioni ideologiche differenti, rimane comunque e sempre il punto di riferimento fondamentale e costante della cultura russa, sia essa considerata nella sua realtà oggettiva, sia in quella mitica.

Qualsiasi sia il suo orientamento politico e ideologico, innovatore o conservatore, l'*intelligent* russo, così come lo scrittore russo, orienta i suoi problemi filosofici o esistenziali sul continente Russia. La Russia è l'oggetto primo del suo interrogarsi sulla sua storia. La storia per un russo è prima di tutto storia della Russia, storia del pensiero, della cultura, del vivere quotidiano russi. La vita di un russo è vita della Russia del popolo russo. Tutto ciò potrebbe risultare discutibile se considerato alla luce della Russia odierna. In Russia oggi, infatti, si vive un momento anomalo e di importazione occidentale in qualche modo collegato a forme di mentalità consumistica. Tuttavia, il consumismo o forme simili di mentalità sono prestiti indotti e non costituiscono esperienze autoctone e come tali risultano poco rilevanti al fine di una precisa descrizione della struttura fondamentale della mentalità della tradizione russa.

³⁷ A questo è stato dato molto spazio in saggi fondamentali: citeremo, fra gli altri, A. Walicki, *Una utopia conservatrice*, a cura e con prefazione di V. Strada, Torino 1964; i capitoli 7, 8, 9 sono tra l'altro un tentativo di sistematizzare il conflitto tra due modelli storiografici e culturali contrapposti, lo slavofilo e l'occidentalista.

Le posizioni di Belinskij, Herzen, Čadaev, Kireevskij, Pogodin Aksakov, Solov'ev sono le più diverse, ma tutte ruotano intorno alla Russia. E questo non può portare che a certe conclusioni, fra le quali emerge quella che caratterizza un preciso fatto di mentalità: per un russo non c'è valore più alto della Russia stessa.

Ritorniamo ai testi poetici. Per Gogol' la Russia era una trojka che volava nello spazio. Anche per Belyj lo spazio è caratterizzante:³⁸

I campi della mia povera terra
lassù pieni di tristezza

Oltre i colli oltre lo spazio
in lontananza, abbassati, pianura!³⁹

Questi versi di A. Belyj sembrano eccheggiare le parole dedicate ai campi, agli spazi "oltre i colli" dello *Slovo di Igor'*. Fra le varie immagini poetiche ricorderemo anche quelle di *rodina* (patria), *strana* (paese), *mat'* (madre), *sud'ba* (destino).

Paese nefasto di ghiaccio
maledetto da un destino di ferro
Madre Russia, o patria cattiva
Chi si è burlata di te? (p. 192)

³⁸ Ci riferiamo ai numerosissimi passi dell'opera poetica e prosastica di Belyj nei quali l'immagine dello "spazio" è centrale della costruzione semantica del testo. Lo spazio [*prostranstvo*] si presenta anche sotto forma di immagini diverse, quali *prostor*, *doroga*, *mestnost'*, *pole*, *pustynja*, ecc.: si vedano soprattutto i versi dedicati alla Russia (*Pepel'*). Lo spazio è una categoria ampiamente studiata in relazione al testo letterario soprattutto nell'ambito degli studi semiotici e culturologici (cf. i lavori di M. M. Bachtin, Ju. M. Lotman e D. S. Lichačev). Un contributo determinante all'analisi del concetto di 'spazio' considerato nei suoi vari significati e funzioni è il volume di V. N. Toporov, *O mifopoètičeskom prostranstve*, Pisa 1994, dove la definizione di spazio si allarga ad altre tematiche implicate con esso. "Che lo spazio sia la dimensione primaria dell'esperienza russa — scrive Strada — è una verità che, intuitivamente data a una conoscenza della geografia di quel paese, è razionalmente confermata da una conoscenza della sua storia. I due maggiori storici russi del XIX sec., Sergej Solov'ev e Vasilij Ključevskij, hanno insistito sul carattere non europeo dello spazio geografico russo e sul significato che ciò ha avuto per lo sviluppo storico" (cf. *La questione russa*, cit., p. 10).

³⁹ A. Belyj, *Stichotvorenija i poëmy*, Sovetskij pisatel', M.-L. 1966, p. 191 (per le successive citazioni il numero della pagina verrà citato nel testo da questa edizione).

Un afflato epico eccheggia nei seguenti versi:

... alzati, ralleggrati, esulta, Russia
risuona come una campana
del popolo libera natura.. (1916, p. 369)

Struggenti i versi del 1918 di *K Rossii*:

Russia tu? Rido e muoio
e un chiaro sguardo sorprendo
straordinario, Te- (io so)-
amo nella tua verosimiglianza (p. 371).

Ma i versi forse più accorati dedicati alla Russia (*Rodine*) da Belyj suonano così:

Singhiozza, elemento burrascoso,
fra colonne di fuoco tonante!
Russia, Russia, Russia
bruciami nella tua follia
...
E tu elemento di fuoco,
bruciami nella tua follia,
Russia Russia Russia
Messia dei giorni che verranno! (p. 381)

Qui la Russia, da intendersi come l'elemento più straziante della rivoluzione, è accostata a Cristo, al Messia. Siamo nel 1917. Nel 1918 Belyj scriverà il famoso poemetto *Christos voskres*, dove le splendide immagini del Cristo, del Sole, della Resurrezione e della Rivoluzione fanno da sfondo alla scintillante metafora Russia:

Russia mio paese,
tu sei proprio quella
donna vestita di sole
alla quale
si levano oggi gli sguardi
...
Russia
mia che porti in te Dio
serpe vittoriosa.. (p. 401)

Sotto l'influenza dello scitismo - scrive C. De Michelis - la rivoluzione è intesa non come "scontro di classe quanto come palingenesi

dell'antica Rus', come caos purificatore ed 'elementare' come avvenimento metastorico e apocalittico".⁴⁰ C'è una iterata metafora che lega la resurrezione di Cristo alla rinascita della Russia. Per Belyj la rivoluzione è un pretesto per esperienze mistiche e quindi la rinascita è legata ad un fatto mistico. La metafora Cristo = Russia in tempesta non è ideologica; non è una variante antroposofica di una "teologia della rivoluzione (come in Blok), ma una variante metaforico-simbolica".

Se per Belyj la Russia è una donna vestita di sole (*oblečënnaja solncem žena*) e per Blok è una semplice donna che si trasforma in prostituta, originale è l'accostamento di Severjanin:

Amore Russia Sole Puškin
parole possenti!

La Russia è per Severjanin paese santo e paese pagano, Russia che si espande volando e strisciando:

Mia Russia senza Dio
paese mio santo

...

Mia Russia che striscia
Mio paese alato.⁴¹

La Russia, la Rus' prima pagana e poi cristiana, ha acquistato nei secoli, pur nella assoluta nudità, un volto molteplice e le poche verità che la rappresentano, come l'ortodossia cristiana, la spazialità geografica e concettuale, la terra natia si sono sommate a dimensioni più elaborate e raffinate, poetiche oltre che storiche, diverse fra loro, ma tutte radicate in quelle poche ma perenni verità. La sua immagine si è piano piano trasformata in utopia, in mito, scendendo nel profondo dell'immaginario collettivo e del singolo scrittore.

Immagini diverse, suggestive, tolte dalla tradizione ideologica e letteraria della cultura russa, visioni tratte dalla personale sensibilità poetica degli scrittori. Ecco un ultimo esempio ricco di uno spessore poetico non comune:

⁴⁰ Cf. C. De Michelis, *Il tredicesimo apostolo*, Torino 1975, dove viene condotta un'analisi puntuale ed erudita della simbologia evangelica in relazione ai vari tipi di metafora sulla Russia, esperiti dai poeti simbolisti.

⁴¹ I. V. Severjanin, *Stichotvorenija*, Moskva 1988, p. 321.

Chi sei Russia? Miraggio Allucinazione?
Sei esistita tu? Esisti o no?
Mulinello, rapide... Disorientamento...
Abisso Follia Delirio
Tutto è irrazionale ... insolito
Improvvisi vittorie e distruzioni
Il pensiero si ferma davanti al mistero profetico
E lo spirito si atterrisce.⁴²

Dopo i ricercati versi di una poesia densa di immagini esaltanti,
un ritorno alla semplice essenzialità della sensibilità popolare.

Si cruccia e piange l'Umida-madre-terra davanti al Signore Iddio: mi pesa,
mi pesa, O Signore, questo libero mondo, mi pesano tanti peccatori tanti
empi.

Questo canto noto col nome di *Pianto della terra russa* (chiara è l'identificazione della terra con la Russia, la madre, la patria) non appartiene alla grande letteratura scritta, ma alla produzione letteraria orale, dove la Russia come terra ha una coloritura diversa, certamente più lontana dalla profonda religiosità che caratterizza tutta la letteratura medievale scritta e nello stesso tempo più vicina ad una dimensione popolare e linguistica. La poesia epica, la fiaba, la lirica (i versi popolari) sono tutte manifestazioni della Russia, della terra russa nel significato più immediato e semplice del termine. Accanto alla religione e all'esperienza cristiana, il folclore è l'altro cemento di questa unità culturale russa.

⁴² Cf. M. A. Vološin, *Neopalimaja kupina*, 1919.

.

.

.

.

.